

(N. 116-A)

SENATO DELLA REPUBBLICA

RELAZIONE DELLA 8^a COMMISSIONE PERMANENTE (AGRICOLTURA E ALIMENTAZIONE)

SUL

DISEGNO DI LEGGE

approvato dalla Camera dei Deputati il 19 ottobre 1948 (V. Stampato N. 13 e 13-bis)

presentato dal Ministro del Tesoro e *ad interim* del Bilancio

TRASMESSO DAL PRESIDENTE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI ALLA PRESIDENZA
IL 20 OTTOBRE 1948

Comunicata alla Presidenza il 20 ottobre 1948

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste
per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949.

ONOREVOLI SENATORI. — La discussione del bilancio dell'Agricoltura cade in un momento in cui il Paese segue l'attività di questo Ministero con un interesse assai vivo. La pubblica opinione, e non soltanto quella formata dalle classi rurali, è estremamente sensibile agli orientamenti della politica agraria, non solo perchè il Governo è intervenuto in delicate vertenze sindacali od ha variato il sistema di ammasso dei prodotti agricoli, ovvero ha stabilito i prezzi ed essi relativi, ma soprattutto perchè vi è nel Paese una ansiosa aspettativa per l'indirizzo che seguirà il Ministero di agricoltura per attuare l'annunciata riforma agraria.

Ma quest'anno le eccezionali circostanze nelle quali ha luogo la discussione del bilancio non consentono l'esame dei problemi economici e sociali dell'agricoltura, per cui la loro disamina sarà compiuta fra pochi mesi discutendosi il bilancio del prossimo anno finanziario. Ci limiteremo perciò a pochi cenni informativi.

* * *

Nel loro complesso agricoltori e contadini hanno dimostrato un profondo attaccamento alla ricostituzione dell'efficienza produttiva delle loro aziende, tant'è che, con il loro poderoso concorso, la produzione agraria già

nell'anno 1946 dava sintomi di confortante fervore. Essi hanno saputo investire i loro risparmi nella terra senza lasciarsi attrarre dai miraggi offerti da attività inconsuete o marginali.

I danni recati dalla guerra sono imponenti. Sono stati bruciati e divelti 125 milioni di viti, 5 milioni di olivi, 4,5 milioni di piante da frutto. I fabbricati rurali perduti misurano 21 milioni di metri cubi. Nonostante queste distruzioni, nonostante la carenza di concimi chimici, di antiparassitari, di carburanti ed in genere di mezzi strumentali, a soli due anni di distanza dalla fine della guerra, nel 1947, si è raggiunto l'80% della produzione agricola pre-bellica; e ciò anche se la produzione cerealicola di quell'anno risultò bassa per l'avverso andamento stagionale.

Quest'anno, invece, sia per la maggiore superficie investita a seguito dell'introduzione dell'ammasso per contingente, sia per le più alte rese per ettaro conseguite in quasi tutte le regioni, si sono prodotti 62 milioni di quintali di grano.

Negli ultimi venticinque anni abbiamo assistito, in fatto di produzione granaria, ad una prima fase *ascendente* di estensione della coltura e di maggiori rese unitarie; e ad una seconda fase *discendente* di contrazione della superficie seminata e di abbassamento dei rendimenti per ettaro. Da quattro milioni e mezzo di ettari coltivati a grano nel 1924, si era passati ad oltre 5 milioni di ettari, e da una produzione media ad ettaro di 10 quintali ci si era avvicinati ai 15 quintali. Dal 1945 in poi si è tornati alla superficie ed alle rese di venti anni fa: solo nel 1948 le sorti della nostra granicoltura hanno accennato a rialzarsi.

Anche i raccolti del riso e del granturco si prospettano quest'anno abbondanti; ed essendo concesse adeguate integrazioni di cereali dalle Americhe, dalla Romania e dalla Russia, possiamo finalmente ritenere assicurato il pane agli italiani.

Le produzioni animali a grado a grado si avviano a raggiungere i livelli pre-bellici.

Qualche timore comincia a nutrirsi sulla sorte della nostra viticoltura, causa la mancanza del mercato tedesco e in vista della progettata Unione doganale italo-francese. Bisognerà trattare la questione in modo da impedi-

re che si ripeta la crisi vinicola, che tanto gravemente colpì il Mezzogiorno dopo la rottura del trattato commerciale con la Francia, in sul finire del secolo scorso.

Altro delicato settore è quello della bachicoltura, la quale, dopo l'effimera floridezza del periodo bellico, torna ad essere oggetto della strenua concorrenza asiatica. Inoltre alcuni Paesi produttori proteggono i loro allevamenti (Brasile); altri paesi consumatori hanno perduto la loro capacità di acquisto (Germania); e, infine, l'utilizzazione di fibre artificiali riduce il consumo della seta.

Non meno difficili sono le posizioni del riso e della canapa e, per altro riguardo, della barbabietola da zucchero.

Tralasciamo l'accento ad altri settori pur fondamentali, per ricordare che persiste una sensibile disarmonia nell'ambito dei prezzi agricoli e nei confronti dei prezzi dei prodotti industriali.

Il precedente equilibrio è stato rotto durante la guerra dalla rarefazione di alcuni prodotti e dalla relativa abbondanza di altri, ed aggravato dagli interventi statali nella fissazione dei prezzi. A ciò si aggiungano gli effetti consueti della inflazione monetaria.

Nel settore cerealicolo, ad esempio, è stato rilevato lo sfasamento tra i prezzi del grano, del granturco e del risone. Nel 1938, anno di relativo equilibrio economico, fatto eguale a 100 il prezzo del grano, il prezzo del granturco risultava pari a 65 ed il prezzo del risone pari a 72. Nel 1947, invece, rispetto a 100 del grano, si ha 77 per il granturco e 122 per il risone. Il che vuol dire che nello scorso anno il prezzo del risone aveva superato il prezzo del grano e risultava sfasato anche nei confronti del granturco, il cui prezzo era invece rimasto ancora all'antico rapporto col grano. Qui non si pone il problema del prezzo dei cereali, nè si indicano i criteri da seguire per risolverlo; si constata soltanto l'esistenza di un rapporto diverso da quello tradizionale, che però con il recente provvedimento tende ad essere ristabilito.

In complesso i prezzi all'ingrosso delle derivate alimentari si trovano attualmente ad un livello che è 50 volte quello prebellico; però vi è un netto distacco tra i prodotti di origine ve-

getale e quelli di origine animale. I primi (cereali, vino, ortaggi, frutta, ecc.) sono al disotto del predetto livello, aggirandosi intorno a 40 volte le quotazioni 1938; i secondi invece (carne, latte ecc.), più favoriti dalla congiuntura bellica, hanno raggiunto livelli pari a 70 volte quelli prebellici.

L'illusione di tenere in pugno l'economia del Paese con la fissazione dei prezzi è miseramente crollata. Occorre perciò favorire il graduale ritorno verso la normalità.

* * *

Qualche passo è stato fatto sulla via della smobilitazione degli organismi superflui, ma ancora moltissimo resta da fare.

In generale si può affermare, senza tema di cadere in errore, che i ministeri si sono assunti troppi compiti e spesso non hanno né i mezzi né gli uomini per attuarli.

Si pone quindi un urgente problema, che assume il carattere di un dilemma: o ridurre i compiti o aumentare i mezzi ed il personale.

La povertà dei mezzi è fatto cronico nella vita del Ministero dell'agricoltura.

L'esame dei consuntivi delle spese, ordinarie e straordinarie, effettuate per i singoli Ministeri nel periodo prebellico 1935-1939 e nello scorso esercizio 1947-48 mostra che al Ministero dell'agricoltura sono state destinate somme variabili dall'1,6% al 2,2% (vedi allegato 1). Percentuale modesta, specialmente se considerata in rapporto all'importanza dei compiti affidati a questo dicastero, ed al peso che ha l'agricoltura nel quadro delle attività economiche nazionali. Mentre la percentuale dei fondi assegnati al Ministero dell'agricoltura rimane quasi ferma, sono aumentate enormemente le funzioni ad esso attribuite. I fondi sono stati diluiti in troppi capitoli di bilancio e quindi talvolta l'attività è risultata inadeguata ai programmi.

L'analisi delle principali voci di bilancio palesa molti fatti meritevoli di esame (vedi allegato 2). È però nostro proposito limitarci a quelli che possono acquistare valore segnaletico.

* * *

La *bonifica*, pur avendo assegnazioni del tutto inadeguate come tante volte è stato autorevolmente riconosciuto, assorbe la maggior

parte dei fondi assegnati al Ministero; quindi ne rimangono ben pochi per le altre attività. Prima dell'ultima guerra erano assegnati per la bonifica dal 60% al 65% dei fondi. Nello scorso esercizio finanziario 1947-1948 la bonifica assorbì l'84% delle disponibilità e nel nuovo esercizio 1948-1949 si prevede il 70%. Nessuno disconosce la importanza fondamentale delle opere di bonifica e la necessità di una loro intensificazione; tuttavia è evidente che non debbono essere trascurate le altre attività, che pure concorrono al progresso dell'agricoltura ed al benessere delle classi rurali.

Senza approfondire l'importante argomento che meriterebbe adeguata trattazione, si rileva come il bilancio non rechi nella parte ordinaria stanziamenti per le opere di bonifica. Anche in passato i programmi di bonifica sono stati disposti con appositi provvedimenti finanziari e come tali ricadono nella parte straordinaria del bilancio stesso.

È tuttavia da osservare che, indipendentemente da programmi che traggono i mezzi finanziari da leggi speciali, la bonifica presenta delle *esigenze ordinarie* quali sono quelle della manutenzione delle opere eseguite e non ancora completate, degli indispensabili interventi per assicurare l'efficienza degli impianti, che non possono essere alla mercè degli stanziamenti discontinui disposti da leggi speciali.

Nel passato si è potuto constatare come, esaurite le dotazioni straordinarie, talvolta non si sia potuto provvedere al completamento delle opere incompiute, e quelle già eseguite siano state esposte ad un deterioramento che ne ha pregiudicata l'efficienza e compromesso la funzionalità.

Sarebbe quindi desiderabile che di tale *esigenza permanente* si tenesse adeguato conto *inserendo nella parte ordinaria del bilancio un apposito stanziamento* destinato a quelle necessità permanenti; in tal modo, qualunque possa essere la dotazione dipendente da speciali leggi finanziarie, si disporrebbe dei mezzi indispensabili ad assicurare la normale prosecuzione di un'attività che, nelle particolari condizioni della nostra agricoltura, non può essere arrestata senza compromettere la produzione.

Ciò appare tanto più necessario quando, come avviene nel corrente esercizio e presumibilmente avverrà negli esercizi prossimi, l'esecuzione dei programmi di bonifica dipende in prevalenza dai mezzi forniti dall'E.R.P.

* * *

Nel bilancio dell'agricoltura l'attuale ripartizione dei fondi fra i singoli servizi è quella più rispondente ai compiti assegnati a quel dicastero? Non è facile rispondere in maniera affermativa. Le disarmonie che in essa si riscontrano hanno tutte le loro giustificazioni, ma si tratta di giustificazioni formali che suggeriscono una graduale e paziente riforma nell'impostazione generale del bilancio, da conseguire nei prossimi anni.

In questa sede ci limiteremo a ricordare alcuni fatti rappresentativi di una situazione di emergenza, che deve essere normalizzata.

Uno dei punti dolenti è rappresentato dal credito agrario.

Mentre dal 1935 al 1939 una percentuale variabile dal 13 % al 17 % degli stanziamenti del Ministero alimentava il credito agrario, negli ultimi due esercizi (quello testè concluso e quello in corso) ne assorbe meno dell'1 %. Per questa e per altre cause più generali ne è derivata la paralisi del credito agrario, con gravissimo danno per la produzione.

Perciò ritengo necessario rilevare la difficile situazione degli istituti di credito agrario. Mentre lo Stato finanzia industrie e opere pubbliche, alcune delle quali di dubbia utilità, molti agricoltori si trovano nell'impossibilità di finanziare il loro ordinario ciclo produttivo, di provvedersi delle scorte necessarie, di eseguire le più modeste ed utili opere di miglioramento fondiario, perchè gli istituti di credito agrario non sono nelle condizioni di poter concedere, a condizioni ragionevoli, il credito occorrente.

* * *

Un altro punto debole è rappresentato dalle « spese generali ». È ben vero che dal 3,8 %, quanto cioè esse incidevano sul complesso delle spese del bilancio di previsione 1947-1948, sono state elevate al 9,2 % nel bilancio 1948-1949; ma rimangono, a mio giudizio, troppo al di sotto del limite necessario. Si pensi che gli

Ispettori agrari debbono svolgere il loro lavoro sui campi, fra contadini e agricoltori. I funzionari non debbono essere legati al tavolo d'ufficio; così facendo tradirebbero la loro missione ed accentuerebbero il sospetto di aver decisamente abbandonato il periodo aureo delle Cattedre ambulanti, quando i cattedratici percorrevano le compagne con spirito di apostoli di un progresso tecnico che era anche strumento di elevazione morale e sociale.

Mezzi celeri di locomozione sono indispensabili a chi deve seguire l'agricoltura nelle varie zone di ciascuna provincia e portare ovunque tempestivamente una parola di consiglio, di incitamento e di assistenza.

* * *

L'istruzione professionale dei ceti rurali è uno dei fondamentali problemi che lo Stato italiano deve affrontare; non solo perchè quasi la metà della popolazione è agricola, ma anche perchè se si pensa alle possibilità che l'applicazione della tecnica moderna offre all'agricoltura ed alla scarsa preparazione dei contadini, si comprende la grande utilità che può derivare al Paese da una diffusa e moderna organizzazione dell'istruzione e della propaganda agraria.

Inoltre le somme destinate all'istruzione elevano la cultura dell'uomo, la consapevolezza del cittadino e offrono al produttore le armi più sicure del successo.

Affinchè la grave decadenza dell'istruzione professionale dei contadini sia arginata e ne sia assicurata la ripresa è necessario creare gli organi adatti e finanziari. È meglio spendere due o tre miliardi di più per istruire i contadini italiani, che fare qualche opera pubblica in più: anche il solo rendimento economico sarà maggiore.

Tutti sappiamo che il Ministero dell'agricoltura si sta occupando di ciò con grande energia, ma abbiamo il timore che il Governo, nella sua intierezza organica, non dia un sostanziale cordiale appoggio alle iniziative agricole. Noi chiediamo che il Governo, nel suo complesso, faccia una politica agraria; noi chiediamo che, ad esempio, non si rifiutino i pochi miliardi necessari, per insegnare ai contadini a far meglio il loro mestiere.

Per realizzare questi propositi si potrebbe creare nell'ambito del Ministero dell'agricoltura, o a lato del Ministero magari con funzionari che oggi non hanno stabili e precisi compiti, una « Fondazione per l'istruzione agraria », alla quale affidare anche il compito della rieducazione degli insegnanti, che devono essere messi di nuovo a contatto con dei rurali.

Mi sono convinto che la *sperimentazione agraria*, se ha assolutamente bisogno di mezzi adeguati per poter riprendere il suo lavoro, deve però avere spiccato carattere applicativo. Lasciamo quindi alle Università le ricerche puramente scientifiche che continuano la nostra gloriosa tradizione. Tecnici agricoli, agricoltori, contadini, chiedono che la sperimentazione soddisfi le esigenze della produzione agricola, sia intesa cioè a facilitare i compiti degli agricoltori, a stabilire in che modo, nel nostro clima e sul nostro suolo, si possano *applicare* utilmente le nuove pratiche agricole suggerite dalle scoperte della scienza e dai progressi della tecnica.

* * *

Un altro punto che non possiamo trascurare è quello della organizzazione dei produttori agricoli: problema posto in sul finire del secolo scorso quando alcune gravi malattie d'importazione straniera aggredivano le nostre piante coltivate. Allora si ebbero i primi consorzi fra produttori volti a realizzare l'unità nella lotta contro le cause nemiche.

L'organizzazione dei produttori è un aspetto del moderno tipo di civiltà organizzata nel quale il mondo è ormai entrato; in esso, per salvare quel tanto di libertà che ancora si può sperare di salvare, è indispensabile organizzarsi.

L'organizzazione non deve però essere la meccanica applicazione di schemi studiati da astratti pianificatori. Non molti anni or sono siamo caduti nell'errore di creare, con criteri geometrici, tanti fittizi organismi, per cui ogni unità amministrativa doveva avere il suo ente o consorzio; nacque così una ridda di consorzi arbitrari che disorientavano la semplice gente dei campi. Se organizzarsi è indispensabile, è però necessario che l'organizzazione

nasca da sentite esigenze: soltanto così può essere viva e operare nell'interesse di tutti.

È fondamentale che i produttori, specialmente i piccoli produttori così frequenti nel nostro Paese, dispongano di organismi adatti ad esercitare funzioni che, nel mondo moderno, non possono più essere esercitate con successo dai singoli. Ricordo la lotta contro i parassiti animali e vegetali delle piante coltivate e contro le malattie infettive del bestiame; ricordo anche quel tanto di disciplina della produzione, che per alcune coltivazioni, come la barbabietola e la canapa, ha già trovato il modo di concretarsi in consorzi.

Ma l'organizzazione economica non può essere lasciata soltanto all'iniziativa dei singoli; essa deve essere aiutata e indirizzata dal Ministero dell'agricoltura, il quale in parte ha già gli organi ed in parte li avrà, per realizzare le attese riforme.

E qui non posso tacere la necessità, anzi l'urgenza, che l'Ufficio nazionale statistico-economico per l'agricoltura sia congruamente trasformato per far sì che anche quei tecnici oggi insufficientemente utilizzati, possano lavorare nell'interesse dell'agricoltura.

Per terminare questi cenni fugaci su problemi di grande importanza, che saranno nei prossimi mesi oggetto di approfondito esame, si richiama l'attenzione su di un particolare, che può essere illuminante.

Il bilancio 1948-1949 prevede al capitolo 8 una spesa di tre milioni e mezzo sotto la voce: « *Indennità e rimborsi di spese per incarichi eventuali al personale di altre amministrazioni dello Stato e ad estranei* ».

Il Ministero dell'agricoltura deve fare frequente ricorso all'opera di studiosi, estranei alla Amministrazione, per impostare o formulare piani di bonifica, di lotta fitosanitaria, e via dicendo: compiti che non possono essere interamente svolti, per unanime riconoscimento, dai funzionari del Ministero. Ora, lo stanziamento di 3,5 milioni, di per sé assolutamente inadeguato, viene nel fatto assorbito per servizi inerenti alla liquidazione degli usi civici; e si aggiunga che la stessa somma dovrebbe servire anche per missioni all'esterno, intese ad assorbire e trapiantare in patria quanto di meglio sia stato altrove escogitato per il progresso agrario.

La conseguenza è evidente ed è semplice nella sua gravità. Dato che il Ministero non può compensare i tecnici estranei all'Amministrazione, gli studi fondamentali di cui si è fatto cenno non vengono compiuti; e perciò può accadere di spendere meno bene miliardi per non spendere, in via preliminare, qualche milione di lire. In verità, per una curiosa deviazione psicologica, raramente accade di criticare la spesa di qualche centinaio di milioni per una opera che può essere inutile; ma moltissimi eleverebbero critiche severe qualora si spendessero uno o due milioni di lire per stabilire se essa è o meno utile. È vero che i popoli poveri sono costretti a fare un'economia più costosa dei popoli ricchi; e che perciò debbono considerare come un lusso certe categorie di spesa; ma la prima esigenza di un qualunque programma economico consiste proprio nell'acquisire la profonda conoscenza dei problemi.

* * *

Qui cade opportuna una osservazione di carattere generale.

Il problema odierno è soprattutto quello di spendere bene. Questa è una prima conclusione alla quale è arrivata la pubblica opinione e che non deve essere taciuta. Occorre spendere bene e quando si spende bene, anche se si spende molto, i pericoli dell'inflazione sono minori.

Ma per spendere meglio bisogna conoscere perfettamente l'ambiente tecnico ed economico nel quali si opera e disporre degli organi adatti a tradurre in realtà i progetti. In altre parole si può dire che, avendo idee chiare, per spendere bene bisogna sapersi organizzare.

Questa è una evidente necessità del mondo moderno. Talvolta si spende in modi e forme non del tutto soddisfacenti soprattutto perchè il vigente ordinamento amministrativo e tecnico dello Stato è quello stesso concepito quando lo Stato non interveniva nella vita economica. Queste deficienze un tempo non erano sentite, ma oggi con uno Stato che interviene in mille modi negli affari privati dei cittadini, appaiono come deficienze organiche, alle quali bisogna provvedere.

La migliore organizzazione o riforma degli ordinamenti burocratici non basta; occorre attribuire ad aziende autonome funzioni che oggi lo Stato esercita ad alto costo e con enorme ritardo. Molte direzioni generali dei nostri Ministeri potrebbero utilmente essere trasformate in aziende autonome, aventi come presidente il ministro. L'esempio delle ferrovie dello Stato, dell'Azienda della Strada, dell'Istituto Nazionale Assicurazioni dovrebbe essere seguito per le bonifiche, per le opere d'irrigazione, per l'istruzione professionale dei contadini e così via.

Oggi lo Stato deve operare anche nella vita economica; e quindi deve mettersi nelle condizioni di esercitare prontamente ed a costo ragionevole le numerose funzioni che si è attribuite.

* * *

Le previsioni di entrate e spese dell'*Azienda dello Stato per le foreste demaniali* si possono considerare come appendice al bilancio del Ministero dell'agricoltura.

Le entrate passano dai 360 milioni del bilancio di previsione 1947-1948 ai 674 che si propongono per il 1948-1949, con un aumento di 314 milioni. È da rilevare che sulla somma totale di 674 milioni, la disponibilità per spese vere e proprie di gestione delle foreste si riduce a circa 619 milioni, il resto essendo rappresentato dai contributi fissi a carico della Azienda e dall'avanzo effettivo di gestione spettante allo Stato.

Gli aumenti richiesti sono giustificati dai maggiori oneri per il personale ed i servizi ed in particolare dall'urgenza dei lavori di ricostruzione dei boschi, opifici, fabbricati, strade e vivai distrutti o danneggiati dalla guerra.

Fra le spese straordinarie è stata aggiunta, nel bilancio di previsione di quest'anno, una nuova voce: « *Accantonamento di disponibilità destinate ad investimenti patrimoniali* » con lo stanziamento di 50 milioni. Questa somma dovrebbe essere destinata all'acquisto di terreni nudi o boscati da incorporare nel demanio forestale.

La superficie attuale di questo demanio è di 275 mila ettari, dei quali 164 mila a bosco, ed i rimanenti costituiti da incolti, pascoli, ecc.

I boschi demaniali rappresentano appena il 3% dell'intera superficie boschiva italiana: percentuale molto bassa se messa a confronto con la percentuale dei boschi demaniali esistenti in Francia (12%), in Inghilterra (14%), in Austria (16%), in Germania (33%), in Jugoslavia (48%). Il vecchio programma di estendere il demanio forestale deve quindi essere ripreso anche per la migliore difesa delle zone gravemente minacciate dal dissesto idrologico.

Onorevoli senatori,

Le considerazioni precedenti, come si è ricordato nell'esordio, hanno soltanto lo scopo di insistere sull'attuazione di propositi che il Ministro per l'agricoltura ha più volte manifestato e che attraverso mille difficoltà egli sta, a grado a grado, realizzando con pazienza operosa. Tutti si rendono conto delle esigenze di bilancio e della difficoltà che il dicastero dell'agricoltura ha dovuto affrontare per promuovere, dopo le gravi distruzioni belliche, la ripresa della produzione agricola. Tanto più che l'opera assidua svolta dal Ministero non si è limitata soltanto al settore produttivo, a quello della bonifica e dell'irrigazione, ma

si è esplicitata con fervore anche nel delicato settore dei contratti agrari, al fine di superare contrasti che, in particolari circostanze, potevano degenerare in più gravi conflitti, con danno enorme per la produzione.

Anche nel settore forestale una sensibile ripresa è stata rilevata e perciò si traggono i migliori auspici per la realizzazione di quella politica forestale che da decenni è nelle speranze delle popolazioni montane del nostro Paese, alle quali va il nostro particolare pensiero e la nostra memore solidarietà.

Noi siamo certi che nella formulazione del bilancio per l'esercizio 1949-1950, che fra pochi mesi sarà discusso dal Parlamento, il Ministero terrà conto dei voti espresso dalla Commissione e realizzerà così una migliore distribuzione delle somme fra i singoli servizi.

Con questo spirito di costruttiva collaborazione all'opera imponente alla quale si è accinto il Ministero d'agricoltura e nella fiducia che esso riuscirà a portarla a compimento, si propone al Senato di approvare il bilancio per l'esercizio finanziario che va dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949.

MEDICI, *relatore.*

ALLEGATO I.

Spese effettive di competenza (ordinarie e straordinarie) accertate per i singoli esercizi finanziari.

MINISTERI	1935-36		1936-37		1937-38		1938-39		1947-48	
	Milioni	%	Milioni	%	Milioni	%	Milioni	%	Milioni	%
Agricoltura e foreste	606	1,8	665	1,6	760	2,0	889	2,2	34.780	2,2
Finanze (1)	10.191	30,9	10.454	25,5	11.923	30,8	12.434	31,2	690.890	44,7
Grazia e giustizia	470	1,4	500	1,2	541	1,4	566	1,4	23.920	1,6
Affari esteri	247	0,8	338	0,9	570	1,0	487	1,2	6.538	0,4
Colonie (2)	4.137	12,5	7.182	17,6	5.775	14,9	3.847	9,7	6.245	0,4
Pubblica istruzione	1.666	5,0	1.764	4,3	1.960	5,1	2.076	5,2	107.282	6,9
Interno	1.134	3,4	1.357	3,3	1.469	3,8	1.672	4,2	132.926	8,6
Lavori pubblici	1.127	3,4	1.153	2,8	1.336	3,5	1.444	3,6	234.052	15,1
Comunicazioni (3)	717	2,2	711	1,7	849	2,2	936	2,4	20.286	1,3
Militari (4)	12.624	38,2	16.573	40,5	13.271	34,3	15.028	37,7	267.216	17,3
Corporazioni (5)	138	0,4	169	0,4	281	0,7	320	0,8	22.619	1,5
Cultura popolare	—	—	66	0,2	107	0,3	131	0,3	—	—
Scambi e valute (6)	—	—	—	—	—	—	23	0,1	398	..
TOTALE	33.057	100,0	40.932	100,0	38.642	100,0	39.853	100,0	1.547.152	100,0

(1) Nel 1947-48 comprende tre Ministeri Finanze, Tesoro e Bilancio. — (2) Dal 1936-37 denominato: Africa Italiana. — (3) Nel 1947-48 comprende tre Ministeri: Trasporti, Poste e Telecomunicazioni e Marina mercantile — (4) Guerra, Marina ed Aeronautica. — (5) Nel 1947-48 è scisso in due Ministeri: « Industria e commercio » e « Lavoro e previdenza sociale ». — (6) Nel 1947-1948 denominato: Commercio estero.

ALLEGATO 2.

Spese effettive ordinarie e straordinarie del Ministero dell'Agricoltura, secondo i bilanci di *previsione*
dei singoli esercizi finanziari.

C A T E G O R I E	1935-36		1936-37		1937-38		1938-39		1947-48		1948-49	
	Milioni	%	Milioni	%	Milioni	%	Milioni	%	Milioni	%	Milioni	%
Spese generali	22	3,8	22	3,4	51	6,8	55	7,1	1.088	3,8	2.162	9,2
Pensioni ed indennità	13	2,2	13	2,0	13	1,8	13	1,7	144	0,5	328	1,4
Agricoltura	55	9,3	56	8,8	40	5,4	48	6,2	1.872	6,6	2.097	8,9
Credito Agrario	101	17,2	95	14,9	98	13,3	104	13,3	200	0,7	216	0,9
Foreste	52	8,9	50	8,0	53	7,1	58	7,4	1.372	4,9	2.297	9,8
Bonifica	345	58,6	400	62,9	486	65,6	501	64,3	23.699	83,5	16.344	69,8
TOTALI	588	100,0	636	100,0	741	100,0	779	100,0	28.375	100,0	23.444	100,0

DISEGNO DI LEGGE

Art. 1.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949, in conformità dell'annesso stato di previsione.

Art. 2.

È approvato il bilancio dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949 allegato al presente stato di previsione, a termini dell'articolo 10 della legge 5 gennaio 1933, n. 30.